

Premio Scenario 09. Manca la rivelazione ma c'è grande qualità

Date : 22 giugno 2009



Diciotto progetti finalisti tra i 279 pervenuti all'[Associazione Scenario](#) per un premio fra i più ambiti del nuovo teatro contemporaneo.

La giuria, presieduta da **Renata Molinari** e composta da Stefano Cipiciani, Gianluigi Gherzi, Cristina Valenti e Cristina Ventrucchi, ha decretato i vincitori e le segnalazioni speciali della XII edizione, che faranno parte della **Generazione Scenario** di quest'anno:

- Premio Scenario a "Pink, Me & The Roses" di **Codice Ivan** (Bolzano)
- Premio Ustica per il teatro a "E' bello vivere liberi!" di **Marta Cuscunà** (Gorizia)
- Segnalazione speciale a "A tua immagine" di **Davide Gorla, Enrico Ballardini e Giulia D'Imperio** (Milano)
- Segnalazione speciale a "Tempesta" di **Anagoor** (Treviso)

Dopo aver visto tutti e 18 i finalisti mi rendo conto di non avere l'entusiasmo delle annate precedenti: non c'è una vera rivelazione, manca la scoperta di un gruppo davvero sorprendente o davvero disturbante. Non ci sono, per intenderci, i Phatosformel del caso a mettere in crisi il mio modo di concepire il teatro, e neppure i Babilonia Teatri della situazione a darmi nuove prospettive di lingua teatrale.

Ci sono però molti lavori interessanti e ben fatti, una grande qualità di interpretazione e pochissimi lavori noiosi.

Se ripenso a questi finalisti, lo spettacolo che mi ha lasciato sensazioni più forti e nitide è

“Tempesta” del gruppo Anagoor. Il lavoro, ispirato all'iconografia del Giorgione, è di forte impatto estetico e di grande qualità, e non a caso il gruppo fa già parte di un certo “giro” ed è già in programma in diversi festival estivi. La riproduzione dei dipinti del Giorgione, attraverso video a cristalli liquidi (che ricordano i meravigliosi lavori di Bill Viola) e l'interazione dei performer (due fratelli di rara bellezza), mette in relazione la tradizione del pittore con la contemporaneità dei nostri giorni.

Altro progetto di tipo performativo e di stampo mitteleuropeo è “Pink, Me & The Roses” di Codice Ivan. Una performance meta-teatrale ricca di ironia e di semplicità, capace di mettere in discussione il teatro odierno, l'incomunicabilità e l'incertezza del mestiere teatrale. Uno spettacolo molto rischioso, per la verità, che ricorda lo stile di Kinkaleri o di Teatro Sotterraneo e che, rispetto agli altri finalisti, si fa certamente riconoscere come elemento di rottura per rimane impresso nelle memorie del pubblico.

Restando nel filone performance c'è anche “Progetto Dearest. 2° studio performativo” di **Chiara Bersani** e **Claudia Valla**, un lavoro molto personale ed intimo sull'infanzia, centrato sul corpo della sua ideatrice (Chiara Bersani, attrice diversamente abile già conosciuta con Lenz Rifrazioni e con Alessandro Sciarroni). Fatico, purtroppo, a trovare in questo caso una necessità drammaturgica che mi tenga legata al lavoro o che possa emozionarmi.

C'è da rilevare, in quest'edizione, una grande incursione del teatro di figura.

Ci sono i bellissimi pupazzi de “La collina degli angeli ovvero ricordanze e sortilegi” di **Marzia Gambardella**, in un lavoro che ha grandi potenzialità ma che ad oggi è ancora scollegato, con alcuni momenti davvero poetici sulla vecchiaia e sull'ospizio come luogo di sofferenza, ma in cui andrebbe forse fatta una ricerca più accurata su suoni e musiche.

C'è la bellissima marionetta di “Edith” di **Valentina Grigò**, che racconta la storia di Edith Piaf dal punto di vista della figlia scomparsa prematuramente. Valentina Grigò lavora bene nell'interazione con i linguaggi, soprattutto con le proiezioni, ed è brava interprete, ma il lavoro pare ancora un po' acerbo e poco chiaro.

Ci sono i burattini e le marionette in “E' bello vivere liberi!” della brava Marta Cuscunà, spettacolo che racconta la storia di Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia deportata ad Auschwitz, con una freschezza e una leggerezza davvero encomiabili, affidandosi anche al linguaggio dei burattini e delle marionette per arrivare a raccontare l'orrore dell'Olocausto senza retorica.

E c'è una maschera anche in “Pino” di **Camilla Barbarito**, di cui apprezziamo la capacità dell'attrice di modificare la propria voce tanto da parere maschile, seppure rimaniamo interdetti sul senso del lavoro, forse troppo intellettuale.

Altro versante è quello dei narratori finalisti del Premio Ustica per il Teatro Civile, tra cui **Luca Serrani** con “Come senza respiro”, monologo sulla BPCO (Broncopneumopatia cronica ostruttiva), **Massimo Zaccaria** con “La Cisterna”, che racconta la strage di Molfetta in cui cinque operai morirono intossicati dalle esalazioni di zolfo, e “Come bestie che cercano bestie” di **Imamama**, ispirato ad un racconto di Pier Paolo Pasolini.

C'è poi il vasto filone, più consono al palcoscenico del Premio - che di per sé ha già un suo stile -, di spettacoli “alla Scenario”, come il ben fatto “A tua immagine” di Davide Gorla, Enrico Ballardini e Giulia D'Imperio, in cui i tre bravi interpreti inscenano un dialogo a tre fra il Diavolo, Dio e Gesù nel momento in cui Dio spiega a suo figlio il destino che gli ha riservato. Segnalato per la drammaturgia visionaria in grado di affidarsi ai vari generi teatrali (dal cantautorato al

cabaret), affronta tematiche universali e ha il coraggio di mettere in luce le debolezze di questi personaggi non umani.

C'è poi il beckettiano "Quando saremo grandi" della compagnia **La fabbrica**, in cui tre fratelli vecchi e bambini insieme aspettano con ansia la loro mamma, impossibilitati ad uscire dal recinto che si sono costruiti intorno, in un finale di partita molto coinvolgente e ben interpretato. "Non merita lamenti" dei napoletani **Teatro di Legno** è uno spettacolo che ricorda molto i vincitori delle passate edizioni di Scenario (da Emma Dante al "Deficiente"), e che non dimenticheremo sia per l'uso della scenografia che per la grande interpretazione dell'attrice che interpreta la madre.

Ci sono poi "La bella Lena" del gruppo **Franca Battaglia** e "Masculiata" di **Andolina-Calò-Di Matteo**, il primo legato ad una storia di violenze e prostituzione e il secondo, in palermitano stretto, in cui si immaginano donne che diventano uomini attraverso un rito di iniziazione e che costringono con la violenza altre donne a diventare uomini, senza lasciar loro alcuna possibilità di scelta.

L'edizione 2009 ha visto poco la danza, rappresentata solo da "Eden" dei palermitani **Nuda Veritas**, in cui si legge bene la provenienza dalla scuola di Essen diretta da Pina Bausch, e "Cosmopolis. Psicopatologia della vita quotidiana" di **Baloon Performing Club**, un lavoro dal ritmo serrato e contemporaneo sulle ansie del nostro vivere quotidiano, con momenti di toccante umanità.

Ultima, ma non ultima, perché corre da sola, la milanese **Daniela Fiorino** con "Finché ci siamo", uno spettacolo comico dove l'attrice interpreta tre personaggi tra il clown e la caricatura.